

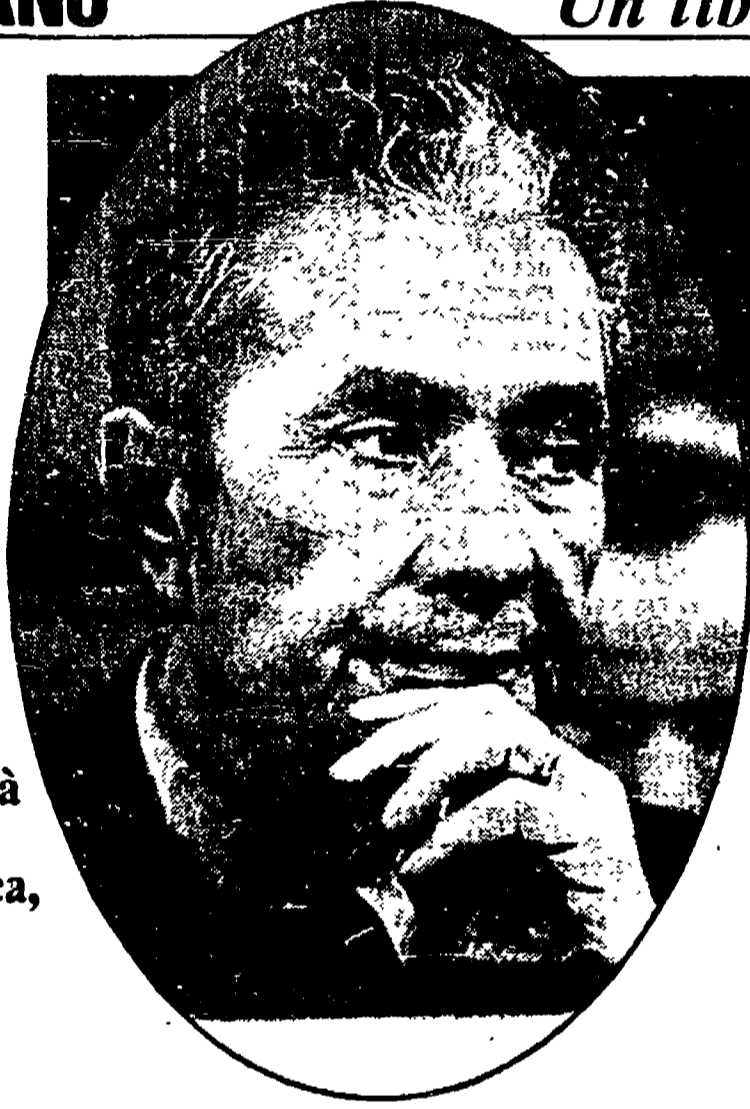
Sindacato e IRI Parliamo di sviluppo, non solo di tagli

Lanciare, nel pieno di uno scontro sociale acutissimo, una proposta all'IRI per l'instaurazione di un nuovo sistema di relazioni industriali è certo un atto da motivare con assoluta chiarezza. Per togliere ogni sorta di equivoci...

del diritto di informazione e di partecipazione del sindacato alla politica del gruppo, prevedendo da una parte la costituzione di comitati bilaterali di consultazione a vari livelli (dall'impresa, al territorio, al settore, all'ente di gestione) e ribadendo dall'altra che regolata così la fase conciliativa, il potere negoziale rimane a tutti i livelli affidato alla piena titolarità delle parti sociali.

PRIMO PIANO

Dibattito sul volume di Italo Pietra C'è chi muove all'attacco dell'intera esperienza repubblicana, segnata dall'irruzione in campo delle grandi masse popolari



ROMA — L'enigma Moro. Ma non si parla stavolta di quello, terribile e tragico, della sua morte; che ancora, a cinque anni di distanza, rimane cupamente insoluto. E però nemmeno l'altro, attorniato a cui si riapre ora una discussione, l'enigma della sua vita, cioè del suo pensiero e della sua opera nel lungo trentennio di vita politica democristiana, più di un anno ancora risolto. Anzi, il velo della pietà suscitata dal barbaro assassinio, ha favorito anzitutto nel partito di Moro una rimozione della sua figura, confinata nell'agenda, di un che è sostanzialmente una rimozione dei problemi politici che Moro poneva alla Democrazia cristiana. E, oltre la DC, all'intero sistema politico italiano. Ma è questa la verità di Moro? O è anche questa una tesi che sconta la suggestione di una morte, e magari inconsciamente vede in questa la prova conclusiva dell'esistenza di un disegno politico perseguito con tenace coerenza? Insomma, quella di Moro è una figura, come si chiede provocatoriamente fin dal titolo il libro (edito in questi giorni da Garzanti) che Italo Pietra ha dedicato al leader democristiano?

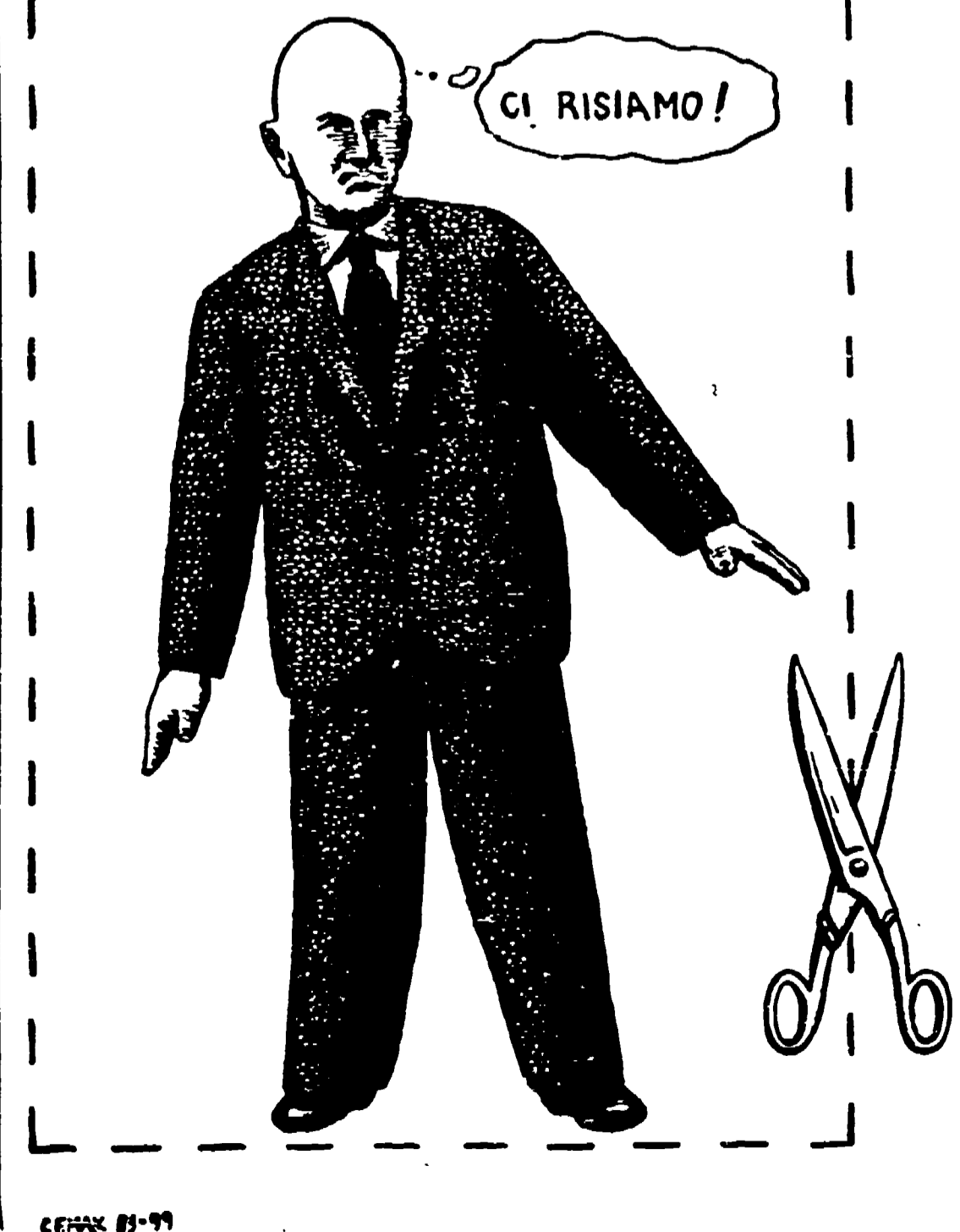
La domanda di Pietra è chiara e retorica, e infatti la sua risposta è esplicita: no, egli dice, non fu vera gloria. Moro, uno statista? E come avrebbe potuto esserlo un uomo che, secondo Pietra, era segnato da tre caratteristiche profondamente negative, e cioè l'inefficienza negli incarichi di governo, una sorta di lassismo morale, una mancanza di senso dello Stato? Tesserà dopo aver parlato degli anni giovanili alla vigilia del rapimento opera delle Br, Pietra, ex direttore del «Giorno» e del «Messaggero» allinea tutti gli episodi, politici e personali, che dovrebbero servire a dimostrare che Moro è stato, precisamente, l'eroe epónimo del «grigio trentennio», il deus ex machina della rovinosa egemonia democristiana. Certo, era il meglio che la DC potesse offrire. Ma questa non è un'attenuante, anzi giacché il senso della storia più volte accitigoli a merito aveva in realtà una sola preoccupazione e un solo obiettivo: conservare inalterato il suo partito, e il potere del suo partito.

scritto un libro modesto, e più con passione che con lucidità, nella speranza che apra una discussione, ma che è suscettibile che la lucidità prevalga sulla passione. E viene il dubbio che questo non sia accaduto nel dibattito, tra giornalisti e politologi, che ha accompagnato l'altra sera la presentazione del volume.

Non lo diciamo tanto per le guasconerie in cui si è esibito Giorgio Bocca, fedele a tutti i costi al suo cliché dell'«anti-italiano». A molti era parso almeno eccessivo il confronto a distanza che Pietra instaura tra Mussolini e Moro, giudicandoli le due figure più significative della storia italiana degli ultimi sessant'anni: a molti, ma non a Bocca, per il quale il confronto è di sicuro irraguardoso, ma per Mussolini. Come si può mettere sullo stesso piano — ha sostenuto imperterritamente — un personaggio come il capo del fascismo, di statura europea, e un uomo come Moro, un capoparlante di un partito di ispirazione democratica, di una democrazia, di una democrazia, di una democrazia?

ma in questo sforzo egli avrebbe appunto potuto giovare del fatto che non c'era un'alternativa credibile alla DC. E Giuseppe Tamburra, il politologo membro della Direzione socialista, gli ha fatto prontamente eco: caro Pietra, tu rimproveri a Moro un'incapacità di agire, una mancanza di capacità realizzatrice, un permanente sabotaggio di ogni azione di riforma. Eh no, non puoi rimproverargli di non aver fatto ciò che doveva fare la sinistra: non erano forse i comunisti che si mostravano incapaci di promuovere un'alternativa?

Moro (e anche la DC?) dunque è «assolto», ma solo per lasciare salire al suo posto sul banco degli accusati i dirigenti dell'altra maggiore forza politica del Paese, il PCI. Ma dove era in questi trent'anni quella élite d'alcanti, «moderna», parente prossima dell'Europa più evoluta? Dove erano le forze politiche che la rappresentavano? Il centrismo, lo abbiamo sognato? E gli anni del centrosinistra e poi della «governabilità», che anche un'invenzione della «magioranza catto-comunista»? Questo modo di ragionare per annesse o per demonizzazioni difende molto, in realtà, il senso profondo del dibattito che si faire attorno al pensiero politico di Moro. E l'impulso che esso ha, ancora oggi, sul vivo del confronto politico, forse proprio perché siamo ancora di fronte al problema di quella «terza fase» che è il nocciolo del pensiero dell'ultimo Moro. Sfidando l'ovvio sospetto di partigianeria, Giuseppe Giacovazzo, che fu vicino al leader dc ed è ora direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», ha mosso a Pietra proprio il appunto di aver ignorato il disegno politico di Moro, di aver insomma fornito mille tasselli ma non il mosaico che solo dà il senso della opera politica. «Egli non voleva il logoramento del PCI, ma perseguire invece il più ampio inserimento delle masse popolari nella vita dello Stato», ha sostenuto Giacovazzo.



Antonio Caprarica

Un libro riaccende le discussioni sullo statista

Processo a Moro o alla nostra democrazia?



Aldo Moro si congratula con Benigno Zaccagnini al Congresso del PCI della DC nel 1976

LETTERE ALL'UNITA'

Quando nei Paesi capitalisti vanno al governo partiti a base operaia... mi aspettavo che seguisse un dibattito all'articolo del compagno Berlinguer scritto in occasione del 10° anniversario del colpo di Stato in Cile e del compromesso storico.

Giacinto Millettello segretario confederale CGIL. E allora cosa bisogna fare in casi analoghi che si dovessero presentare nell'Occidente democratico ma capitalistico? Suonano male questi due quesiti ma io non ho un'idea chiara, rappresentino una contraddizione in termini.

Né sterile perfezione né «pratica» cieca né inutili steccati. Cari compagni, mi pare che lettere come quelle comparse sul vostro giornale il 3 e il 21 u.s. sulla presunta «mediocrità» trionfante, pur con elementi di verità servano più ad innalzare steccati che ad abbatterli.

Il mio primo incontro (Quasi sessant'anni or sono). Caro direttore, l'Unità incominciò ad uscire quando il fascismo era al potere da un anno e mezzo, grazie a devastazioni di sedi ed incendi di circoli socialcomunisti, bastonature feroci e proporzioni abbondanti d'alto di ricino.

Dipende dai periodi e dai Paesi. Caro direttore, ho letto martedì 20/9 l'intervista con lo scrittore sudamericano Jorge Amado, che mi ha molto interessato perché è un punto che non mi è piaciuto affatto, cioè quando lui mette assieme agli affaratori, ai militari, anche la Chiesa.

XX Settembre dimenticato. Caro direttore, sull'Unità del 20 settembre ho rilevato con rammarico la mancata pubblicazione di un articolo o di una intervista (magari all'on. Spadolini), sull'anniversario della presa di Porta Pia (seicento solo garibaldini) le conseguenze storiche e culturali che essa ha portato all'Italia.

Riviste, libri ecc. Caro direttore, abbiamo rinviato la sezione del PCI in San Roberto, un piccolo comune di tremila abitanti circa alle falde dell'Aspromonte. Abbiamo intenzione di andare avanti con impegno. Facciamo appello alla disponibilità di tutti i compagni nella speranza di ricevere incoraggiamenti di carattere culturale in questa fase di avvio: riviste, libri, giornali ecc.

infatti, si diedero da fare: rovistarono nelle stanze, in sovrappiù in cantine, sopra le travi di legno, nei ripostigli più impensabili, ma senza risultato. In breve: si portarono via mio fratello e lo condussero nelle prigioni della «Rocca Malatestiana» riguranti, per l'occasione, di fermati per lo stesso motivo.

Caro direttore, vorrei sottoporre alla tua attenzione un fatto spiacevole: per la seconda volta ad una Festa nazionale mancò un incontro con i diffusori dell'Unità. Un anno fa mandai una lettera che esprimeva il medesimo problema, puntualizzando lo scarso interessamento del Partito e dell'Unità ai lavori che richiedono fatica come quello del diffusore: ancora oggi sono per riproporlo.

«Meno carismatico ma più vicino». Caro Unità, nella piccola guida amadiana pubblicata il 20-9 per facilitare la comprensione dell'intervista a Jorge Amado, si è infilato un errore che mi sembra sia giusto correggere: Luis Carlos Prestes è stato il leader carismatico del Partito comunista brasiliano ma non lo è più da quando è uscito dal Partito (è anche questa una delle scansioni di cui parlavo nell'intervista).

«Meno carismatico ma più vicino». Caro Unità, nella piccola guida amadiana pubblicata il 20-9 per facilitare la comprensione dell'intervista a Jorge Amado, si è infilato un errore che mi sembra sia giusto correggere: Luis Carlos Prestes è stato il leader carismatico del Partito comunista brasiliano ma non lo è più da quando è uscito dal Partito (è anche questa una delle scansioni di cui parlavo nell'intervista).

Dipende dai periodi e dai Paesi. Caro direttore, ho letto martedì 20/9 l'intervista con lo scrittore sudamericano Jorge Amado, che mi ha molto interessato perché è un punto che non mi è piaciuto affatto, cioè quando lui mette assieme agli affaratori, ai militari, anche la Chiesa.

XX Settembre dimenticato. Caro direttore, sull'Unità del 20 settembre ho rilevato con rammarico la mancata pubblicazione di un articolo o di una intervista (magari all'on. Spadolini), sull'anniversario della presa di Porta Pia (seicento solo garibaldini) le conseguenze storiche e culturali che essa ha portato all'Italia.

Riviste, libri ecc. Caro direttore, abbiamo rinviato la sezione del PCI in San Roberto, un piccolo comune di tremila abitanti circa alle falde dell'Aspromonte. Abbiamo intenzione di andare avanti con impegno. Facciamo appello alla disponibilità di tutti i compagni nella speranza di ricevere incoraggiamenti di carattere culturale in questa fase di avvio: riviste, libri, giornali ecc.